

Carta Bianca

Analfabetismo digitale

di Luca Borzani

Il confronto con l'Europa, ma non solo, era fino a pochi mesi fa impietoso. Il rapporto Ocse- Skills Outlook del 2019 collocava l'Italia negli ultimi posti per alfabetismo digitale. Davanti solo a Cile e Turchia. Nei giorni del lockdown questo divario è stato in qualche modo forzatamente ridotto. Pur senza essere ovviamente colmato. L'indice Desi dell'UE nel giugno del 2020 ci mette al 25 posto sui 28 stati europei. Sempre in fondo alla classifica ma con il 42% degli italiani tra i 16 e i 74 anni che oggi possiede competenze di base per l'utilizzo della tecnologia informatica. Erano poco più del 35% all'inizio di gennaio. Siamo un popolo di possessori di smartphone ma poco capace di utilizzare la rete e disabituato all'uso del pc e del tablet. Straordinariamente forti nella messaggistica istantanea e in videogiochi. Molto meno nell'affrontare la complessità di un mondo digitale. E segnati da un digital divide che solo ora comincia ad essere affrontato come nuova grande questione nazionale. Perché c'è un problema di linee e di velocità delle connessioni ma anche di acquisizione di competenze, di impedire la crescita di nuove e pesanti diseguaglianze che si misurano sull'accesso alla rete ma soprattutto con l'uso che ne viene fatto. Se è uno strumento o se ne diventa strumenti. L'infodemia, è non a caso, una delle nuove patologie della società globale. Quella digitale non è più una dimensione aggiuntiva o solo virtuale della vita: intesse il quotidiano di ognuno di noi e il modo in cui viviamo insieme agli altri. Disegna i nuovi spazi di libertà come di controllo. A partire dalla nuova dimensione dello spazio pubblico. Anche in questo la scuola è sempre più centrale. Ed è qualcosa che va al di là della didattica a distanza e dei suoi effetti. Quanto un tema decisivo per il futuro del sistema educativo. Non meno importante delle garanzie di sicurezza con cui le scuole (forse) riapriranno a settembre. Una ricerca del Censis sottolinea che l'84,2% dei dirigenti scolastici ha dovuto fornire durante il lockdown attrezzature hardware agli studenti e ai docenti. Solo il 22,5% delle scuole non ha avuto problemi di connessione. È la dimostrazione del ritardo tecnologico delle istituzioni formative, ma non solo: la mancanza di rete in tanti contesti è la conferma di una disparità

di opportunità che fanno dell'esclusione dalla società digitale la proiezione di un'esclusione sociale più profonda che è economica, culturale, territoriale. L'immaterialità della connessione rende assai visibile la materialità delle disconnessioni, del disagio e della mancanza di pari opportunità. Lo studio di "Con i bambini/Openpolis" sulle diseguaglianze digitali mette in rilievo che 12,3 dei minori italiani (circa 850 mila sugli 8.500 mila iscritti a scuola) non possiede pc e tablet a casa. Solo il 6,1 dei ragazzi ha a disposizione un proprio dispositivo. Circa il 5,3 per cento delle famiglie non può permettersi l'acquisto di un pc. La Liguria, e questo non dovrebbe stupire, è nella soglia più bassa per scuole con attrezzature digitali, dai tablet, alle lavagne interattive, ai laboratori. Abbondantemente sotto la media nazionale. Per una regione che affida il suo futuro allo sviluppo dell'hi tech e all'innovazione dovrebbe essere cosa su cui riflettere. Nell'Italia settentrionale Genova è, in base ai dati forniti dalle singole scuole, agli ultimi posti insieme a Gorizia e Rimini. Genova è peraltro (2018-2019) penultima tra le quindici maggiori città rispetto alle strutture scolastiche dotate di pc e tablet e l'ultima tra le aree metropolitane. Prima, invece, tra le aree metropolitane con oltre il 26 per cento delle scuole senza pc. In questi numeri non c'è però solo il livello di marginalizzazione della scuola. Ma in primo luogo l'assenza di visione strategica, di incapacità di costruire capitale sociale, di inconsapevolezza della sfida della "gigabit society". La sottovalutazione dell'acquisizione di competenze digitali, ormai rilevanti come lo scrivere e il fare di conto, è, di fatto, la sostanziale accettazione dei processi di esclusione, della cittadinanza dimezzata, del divario educativo che prelude al futuro divario sociale. Certo qualcosa, per fortuna, comincia a muoversi. C'è un primo forte investimento governativo e bandi Pon per aumentare le dotazioni tecnologiche scolastiche (circa 1,2 milioni per la Liguria). Si sono avviati anche corsi di formazione per docenti e dirigenti scolastici. Perché c'è tanto da recuperare. Non solo in termini di ammodernamento tecnologico. Ma in sguardo, cultura, idea di scuola e di società. E purtroppo tutto questo non è compreso nei soli finanziamenti. Né può essere solo un problema della scuola. Ma della città e di come si garantisce il "diritto alla città".

© RIPRODUZIONE RISERVATA